

da trasporto veloce e non soltanto buoi adatti al trasporto lento.

Il lavoro, lo ripetiamo, è di grandissimo interesse, e i risultati di tutto rispetto. Forse qualche ipotesi ricostruttiva, sempre indicata come tale, avrebbe aiutato la lettura e la comprensione dei reperti.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

M. LAMBERT, *Medieval Heresy. Popular Movements from Bogomil to Hus*, Edward Arnold, London 1977. Un vol. di pp. 430.

Ci aspettavamo che questo libro, così come preannuncia l'autore nella sua Prefazione, fosse una interpretazione storico-religiosa delle cosiddette « eresie » dualistiche medioevali, che « eresie » non sono propriamente tutte, poiché, alcune di esse fanno uso di antichi materiali dualistici.

Se questa aspettativa non è stata colmata, abbiamo avuto invece il piacere di leggere un competentissimo ed eruditissimo lavoro sullo sviluppo dei movimenti dualistici e sulle eresie medioevali dal X al XIII e già di là fino al XVI secolo in Occidente, con importanti riferimenti comparativi alle « eresie » orientali dei sec. VIII-IX. M. Lambert considera ormai chiaro il rapporto fra i Pauliciani, i Bogomili del sec. IX e l'apparizione in Occidente delle eresie isolate dell'XI secolo e dei Pietrobrusiani e Catari nel XII secolo. In questo contesto, l'eresia valdese e i movimenti eretici non-dualistici provenienti dall'interpretazione consequenziale del Nuovo Testamento non si inseriscono naturalmente. Per cui l'unico « difetto », se così si può dire, di questo importantissimo lavoro sarebbe quello di avere trattato la storia e le dottrine dei gruppi di cui sopra, cronologicamente non tipologicamente, senza distinguere più specificamente la linea dualistica dalla linea non-dualistica.

(I. P. CULIANU)

MICHELE PSELO, *Nozioni paradossali*, testo critico, introduzione, traduzione e commentario a cura di O. Musso, « Byzantina et Neo-hellenica neapolitana » VI, Università di Napoli, Cattedra di Filologia bizantina, Napoli 1977. Un vol. di pp. 60.

« Farai apparire un negro in un banchetto versando il nero di seppia nel lucignolo »: è la migliore fra le facce di questo breve trattato composto da Psello per l'istruzione di Michele VII, il sovrano dipinto in *Chron.*, II, 174 Ren. come uomo di profondo pensiero e dottrina. Il vertice della comicità

si raggiunge però alla fine, quando l'autore — seriamente, temo — afferma che « non per vana curiosità, ma per amore del sapere ho raccolto la massa delle conoscenze »: è notevole che, mentre lo Stato bizantino andava letteralmente alla rovina, l'imperatore e il dotto del secolo si sollazzassero con simili assurdità spulciate dai Κεστοί di Giulio Africano, contrabbandandole per cultura. L'esile testo (119 righe) è edito con cura dal Musso, che tratta esaurientemente le numerose questioni lessicali. (Nel commento a l. 103 superfluo rifarsi addirittura alla maiuscola biblica).

(C. M. MAZZUCCHI)

NICEFORO BASILACE, *Gli encomi per l'Imperatore e per il Patriarca*, testo critico, introduzione e commentario a cura di R. MAISANO, « Byzantina et Neo-hellenica Neapolitana », V, Università di Napoli, Cattedra di Filologia Bizantina, Napoli 1977. Un vol. di pp. 295.

Un altro volume dell'elegante serie napoletana con l'edizione e il commento di due panegirici del retore bizantino del XII secolo Niceforo Basilace, il primo in onore di Giovanni II Comneno al ritorno dalla spedizione in Cilicia e Siria del 1137-1138, il secondo per il monaco Nicola Muzalone elevato nel 1147 al trono patriarcale. Il volume è curato con la completezza solita in questa collana, così da fornire al lettore tutti gli elementi necessari a una precisa intelligenza dei testi editi, anche nelle loro implicazioni storico-politiche. A mio parere, si sarebbe potuto restringere la lunga sezione dedicata al commentario (pp. 153-266) soprattutto limitando l'illustrazione del lessico e della sintassi dei due panegirici con altri testi di Basilace o di altri retori più o meno contemporanei, senza rimandare continuamente ai soliti repertori generali di uso comune. Anche il Maisano si attiene all'ortografia del codice di Madrid; scelta che, a parte altre considerazioni, comporta inutili incongruenze, come l'uso ora delle forme enclitiche ora di quelle toniche dei pronomi personali, senza che si riesca a comprendere in base a quale criterio ciò avvenga. Molto dubbioso mi lascia *enc. Io.*, 250, con quel lungo *ὕπασπισται* ossitono piantato in aria; sempre in *enc. Io.*, 285, va scritto *ἐκείνοις*, alle linee 357-358 il greco va tradotto « che, da parte tua, fossi discepolo di tal maestro e fossi iniziato ai misteri indicibili »; a l. 409 mi chiedo se non debba scriversi *ὁμαχμίαν*; a l. 518 dopo *Αἰγύπτιον* è per me necessaria una virgola; a l. 754 la clausola *αὐτῷ θαύματος* è molto dura; a l. 774 *τύχοι* non è affatto desiderativo (cfr. anche solo *LSJ* s.v. *ὅς* B III 2 c). In *enc. Muz.*, 193, va scritto *πλουτούντες* e non *πλυτούντες* (ovviamente). A parte simili ine-

sattezze, il Maisano è riuscito nel non facile compito di rendere quasi piacevole la lettura di un Niceforo Basilace.

(C. M. MAZZUCCHI)

L. BOTTIN, *Contributi della tradizione greco-latina e arabo-latina al testo della « Retorica »[†] di Aristotele*, « Studia Aristotelica », 8, Antenore, Padova 1977. Un vol. di pp. 111.

Si tratta di una raccolta di schede, alcune già pubblicate (cfr. la Premessa, a p. 7), che sono dei contributi alla tradizione greca della *Retorica* ed alla sua interpretazione. L'autore prende in considerazione diversi loci di particolare interesse critico della tradizione diretta di questa opera aristotelica e ne analizza i problemi testuali ed interpretativi, vagliando le tradizioni indirette. L'analisi puntuale dei lemmi aristotelici è condotta valutando le ipotesi e le soluzioni prospettate dagli editori del testo greco della *Retorica*, e verificando, se così si può dire, la tradizione greca mediante gli apporti della tradizione greco-latina (la *Translatio Anonyma Vetus* e per alcuni passi anche la *Trans. Guillelmi*), di quella arabo-latina (la *Trans. Hermanni Alemanni* e la *Paraphrasis* di Averroè tradotta da Abramo de Balme su una versione arabo-ebraica) e di quella araba (la *Trans. Arabica Vetusta* e la *Paraphrasis* di Averroè). Il confronto fra le tradizioni permette non solo di soppesare e valutare meglio il materiale della tradizione diretta in vista della restituzione del testo greco, ma di individuare pure le linee di sviluppo all'interno delle differenti aree della tradizione aristotelica.

Alcune appendici chiudono il volumetto. La prima (pp. 75-85) ripropone una nota nella quale l'autore fa alcune considerazioni, fondate sulla tradizione araba, a proposito della possibile esistenza di un *exemplar decurtatum* della *Retorica*, ipotesi avanzata da Römer. La seconda e la terza (pp. 86-99) offrono gli *specimina* (Rh., 1354a1-1355b25) della *Retorica*, rispettivamente nella *Trans. Anon. Vet.* e nella *Trans. Hermanni*, trascritti dal ms. *Parigino Lat.* 16673. Le ultime due danno i testi secondo la tradizione araba dei passi fatti oggetto di analisi nel saggio.

(P. Rossi)

R. NELLI, *La philosophie du catharisme. Le dualisme radical au XIII^e siècle*, Payot, Paris 1978. Un vol. di pp. 202.

René Nelli, uno dei maggiori specialisti francesi del dualismo medioevale, presenta qui un esauriente commento del *Trattato cataro* di Bartolomeo, del *Libro dei due principi* e del riassunto

di Raniero Sacconi della dottrina di Giovanni di Lugio. Consacrato ad un argomento particolare, il libro di Nelli ha il pregio di portare a fondo le sue analisi della dottrina dualistica catara, analisi che egli aveva iniziato nel 1953 con un libro contestato su questo movimento, movimento che non fu propriamente « eretico », ma di origine orientale (se per Oriente si intende, rispetto alla Provenza, il Bisanzio e, in seguito, la Bulgaria) e aveva continuato, fino al 1974, con una serie di ben nove lavori fondamentali sul catarismo.

(I. P. CULIANU)

MATHEI VINDOCINENSIS *Opera*, edidit F. MUNARI. I, *Catalogo dei manoscritti*, « Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi », 144, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1977. Un vol. di pp. 164.

Come *prolegomena* alla sua futura edizione critica delle opere di Matteo di Vendôme F. Munari ha pubblicato il censimento dei codici che le contengono integralmente o parzialmente: qui descrive 126 codici, appartenenti a biblioteche di una dozzina di nazioni diverse, elencati in ordine alfabetico sotto il nome della città in cui oggi si trovano. Appare subito che, delle opere di Matteo, alcune a stento si sono salvate in uno o due esemplari (*Epistole*, *Milo*, *Piramus et Tisbe*, *Epigramma de comite*), mentre il *Tobias* e l'*Ars versificatoria* ebbero una autorevole diffusione come testi scolastici, insieme all'*Aesopus*, ad Ovidio e ps. Ovidio, ai *Disticha Catonis* e simili. Tuttavia la fortuna dei due componimenti si differenzia. Come molte altre *Artes* del genere l'*Ars versificatoria* fu letta soprattutto nel sec. XIII: a quest'epoca risale infatti la maggior parte dei codici. Il *Tobias* ebbe un successo più vasto e ininterrotto dal sec. XIII al Rinascimento: anzi, valicando i termini dell'età dei manoscritti, val la pena di ricordare che, incluso nella corona degli *Auctores octo*, fu stampato più volte nella seconda metà del XV secolo e nella prima metà del XVI. L'area di diffusione geografica in Europa dei due testi è più difficile da valutare, in quanto il Munari, sempre preciso nell'indicare la datazione dei manoscritti, tralascia invece spesso di informare sul luogo o regione d'origine. Ed è questo forse l'unico desideratum in descrizioni altrimenti ricche per quanto concerne la struttura, il contenuto variamente miscelaneo, la storia, la bibliografia dei codici. Un paleografo forse avrebbe visto con piacere anche qualche parola di più spesa a descrivere le scritture. In fine gli indici degli autori, delle opere e dei possessori rendono questo catalogo uno strumento utile per studiare non solo Matteo di Vendôme, ma anche gli altri testi sovente ad esso uniti nella tradizione, e per le vicende delle biblioteche medioevali che